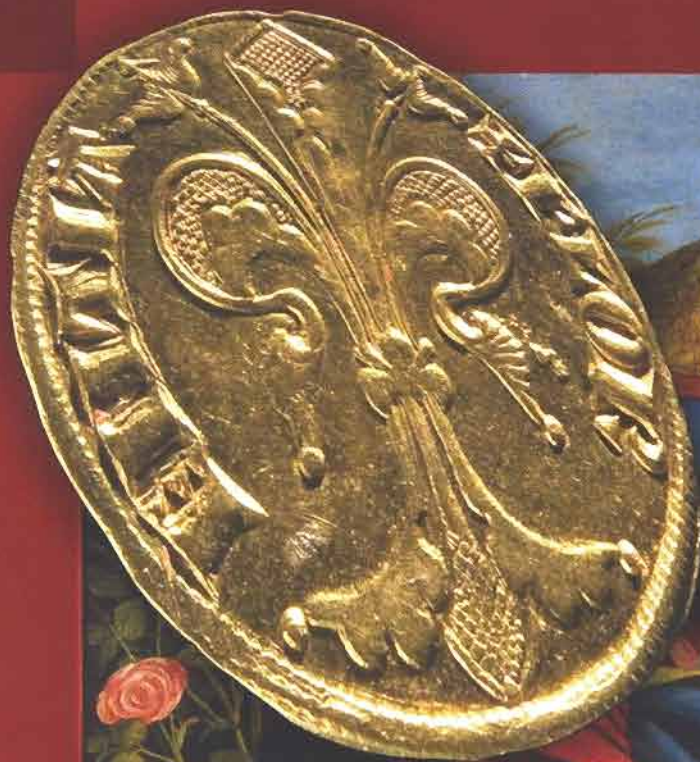




# IL GIORNALE DELLA numismatica

monete | banconote | medaglie | discipline e collezioni affini



A Firenze fino al 22 gennaio  
**DENARO E BELLEZZA**



La cronologia  
delle prime monete  
di Roma repubblicana

Paolo Ciulla,  
Il falsario caritatevole

Finalmente insieme  
i "rubli di famiglia"  
dello zar Nicola I

L'Italia ricorda  
Alcide De Gasperi



A destra: disegno "criptato" opera di Paolo Ciulla  
 (per gentile concessione di Margherita Mellini).  
 Sotto: biglietto di Stato da 25 lire del 1902 (mm 146 x 84)



Tra genio e follia

## Paolo Ciulla, il falsario caritatevole (I parte)

di Stefano Poddi

Siamo nel novembre del 1922 e nella V Sezione del Tribunale penale di Catania, gli esperti di cartevalori inviati dalla Banca d'Italia affermano senza indugi che le banconote da 500 lire fabbricate dal falsario Paolo Ciulla sono quasi perfette, al punto da risultare difficilmente distinguibili da quelle autentiche anche da chi, come i cassieri di banca, è abituato a maneggiare banconote dalla mattina alla sera. Per Paolo Ciulla questo è il più lusinghiero dei riconoscimenti, anche se per riceverlo è dovuto comparire in un'aula di tribunale per essere sottoposto ad un processo penale che a quei tempi fece epoca.

L'infanzia  
 di Paolo Ciulla  
 e i fermenti  
 sociali nella Sicilia  
 postunitaria

Ma partiamo dall'inizio di questa singolare vicenda. Chi è Paolo Ciulla? Potrebbe essere definito un ingenuo idealista, un artista incompreso e spesso osteggiato, da chi avendo qualche potere lo esercita in modo coerente con i pregiudizi del suo tempo.

Paolo nasce nel 1867 in una famiglia agiata di Caltagirone, proprietaria di due botteghe di suole, cuoio e pellami, situate nella centralissima Via di san Giacomo a due passi dal Duomo. Giuseppe Ciulla, il padre di Paolo, gestisce le botteghe insieme all'altro figlio Vincenzo, più piccolo di Paolo di due anni, e alla moglie Maria; completa il nucleo

familiare Rosina, nata nel 1874. La famiglia conduce una vita agiata, possiede tenute agricole e cresce nel benessere. Paolo, di animo sensibile, si appassiona alle trasformazioni socio-culturali della sua epoca e si disinteressa agli affari di famiglia. Intorno ai 17 anni, stringe una profonda amicizia con il coetaneo Nino Fiducia, di umilissima famiglia, che vive in condizioni disagiate. Il confronto tra la sua agiatezza e le misere condizioni dell'amico gli provoca un sentimento di insofferenza per l'ingiustizia sociale e, parallelamente, anche un tenace senso di colpa che lo accompagnerà per tutta la vita e che lo induce ad annegare i dispiaceri nell'alcool.

Nella speranza di un miglioramento sociale partecipa, almeno idealmente, alle rivolte siciliane del 1893, ma al primo colpo di fucile fugge con la velocità di una saetta. Ascolta i rivoltosi che incitano i bifolchi e i contadini meridionali, riferendo che: "Garibaldi ha depredato la Sicilia di 150 milioni-oro e i Savoia con l'operazione manomorta di oltre 180 milioni-oro. E il Risorgimento e l'Unità d'Italia dove sono andati a finire?". I Savoia, come risposta, inviano solamente soldati che, pur senza prendere iniziative aggressive, si presentano equipaggiati in assetto di guerra. Dopo la fase "rivoltosa", dotato di talento per la pittura, Paolo decide di dedicarsi all'arte e alla fotografia, e racconta ai genitori che, per apprendere tale attività, intende seguire un fotografo che tutti i mesi, nel suo giro per i paesi della contrada, passa da Caltagirone. Finge di partire, ma il fratello lo scopre alcuni giorni dopo, in una taverna in Via degli Stovigliai, dove Paolo sfoga il suo estro artistico dipingendo le pareti del locale e il fondo delle botti, narrando attraverso pennelli e colori le gesta dei paladini di Francia, in cambio di un po' di minestra e qualche bicchiere di vino. La sua bravata provoca un affettuoso e paterno rabbuffo, mentre in Paolo prende corpo la fissazione di esser sottoposto a prepotenze e persecuzioni, che gli impediscono di esprimersi appieno come vorrebbe.

Dopo un periodo di insonnia e di depressione, lenite (o forse aggravate) dell'alcool, Paolo si reca dal sindaco di Caltagirone, il cavalier Michele Libertini, per denunciare il sopruso del quale si sente vittima, ovvero quello di non poter dare libero sfogo alla propria passione artistica. Libertini, dopo un incontro con don Peppino Ciulla, concorda che Paolo, tramite un assegno erogato dal Comune per i più meritevoli, avrebbe frequentato il corso di perfezionamento negli studi artistici presso il Regio istituto di Belle arti, prima a Roma e poi a Napoli.

Gli studi a Roma, il ritorno a casa e l'avvio dell'attività di fotografo

Così Paolo parte per Roma, dove resta affascinato dalla magnificenza della Città eterna, inizia a studiare con qualche profitto, ma deve anche prendere atto che i romani non sono disponibili ad accoglierlo a braccia aperte, anzi, lo prendono in giro per il suo marcato accento. Il suo ingenuo desiderio di giustizia sociale lo fa gironzolare a vuoto nei pressi di Montecitorio, nella speranza di incontrare casualmente un deputato suo conterraneo, al quale chiedere di intervenire a favore di Caltagirone, modernizzandola e collegandola al resto del mondo.

Dopo un anno di studi a Roma parte per Napoli, la sede principale del Regio istituto di Belle arti; la lontananza dal borgo natio gli fa bene, l'alcool non è più necessario per dimenticare dolori e preoccupazioni e, peraltro, a contatto con altre situazioni e mentalità, i conflitti sociali della sua terra vengono drasticamente ridimensionati.

A causa della morte del padre, Paolo torna a Caltagirone nel 1887, ma dopo i buoni propositi espressi a caldo, comunica al fratello Vincenzo che non intende tornare a Napoli per terminare gli studi, ma vuole aprire uno studio fotografico a Caltagirone e, per fare questo, gli servono i soldi per l'affitto del locale e per l'acquisto dell'attrezzatura da fotografo. Un anno dopo la morte del padre, anche la mamma si spegne nel sonno; nel frattempo Rosina, la sorella di Paolo, viene rapita dal convento dove risie-



Un raro esemplare di banconota da 50 lire Buoi (mm 168 x 98)

de da un avventuriero che, per accaparrarsi la quota di eredità che le spetta, la mette incinta e prontamente la sposa (sfortunatamente, Rosina morirà dando alla luce uno striminzito pargolo).

Paolo torna a vivere nel palazzotto in Via sotto il Duomo con il fratello Vincenzo e durante la notte vaneggia contro le ingiustizie del mondo e le prevaricazioni nei suoi confronti; solo all'alba, di nuovo con l'aiuto dell'alcool, riesce a trovare la pace necessaria per riposare qualche ora. Il suo ritorno a Caltagirone riaccutizza la sua sensibilità per le ingiustizie sociali, ma ora non è più solo, le sue idee sono in sintonia con la corrente politica più innovatrice, capeggiata dall'avvocato Mario Milazzo, un liberale di sinistra.

Paolo partecipa alle elezioni amministrative di Caltagirone del 3 novembre 1889 e viene eletto nelle liste del Circolo operaio che presenta come capolista proprio l'avvocato Milazzo, il quale diventa sindaco. Clero, nobiltà e ricchi commercianti, tuttavia, non accettano la sconfitta e fanno di tutto fino ad ottenere lo scioglimento del Consiglio comunale, e il commissariamento del Comune per "accertate irregolarità elettorali"; dopo sette mesi di commis-

Una carriera  
tra estro artistico  
e disagio mentale

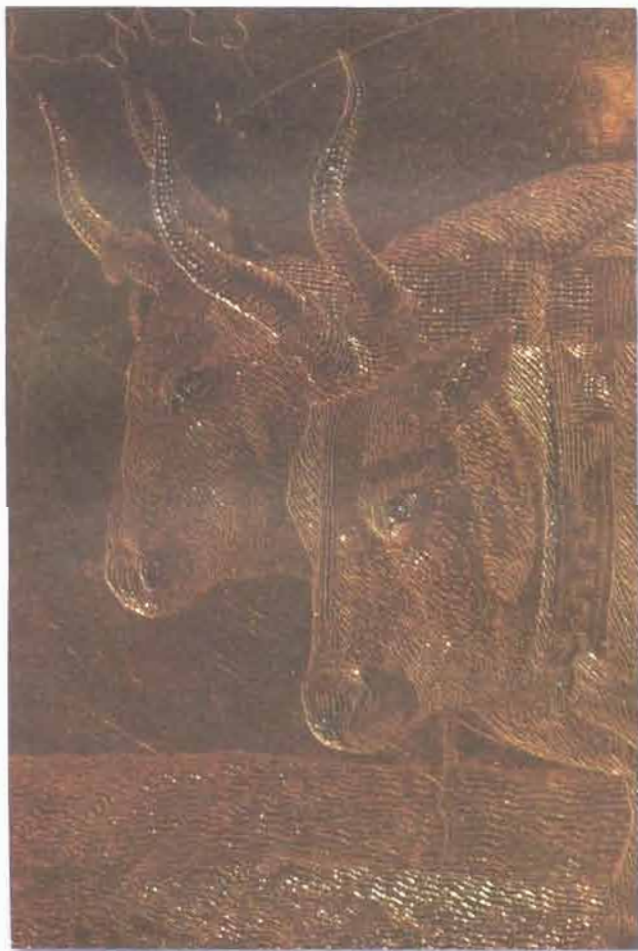
sariamento, i moderati tornano di nuovo al potere e il cerchio si chiude.

Dopo tale disfatta molti calatini gli sono contro, anche alcuni degli stessi operai e contadini che lo hanno votato ed eletto. Paolo torna a dipingere con scarsi risultati ed

a fare il fotografo con qualche successo, ma presto viene accusato di aver molestato un ragazzino e viene preso a schiaffi di fronte a tutti, dal padre del minorenne.

Il fatto che Paolo non si difenda e non reagisca a tali accuse viene letto come una conferma delle sue tendenze omosessuali e pedofile, che nella Caltagirone del tempo lo rendono bersaglio del pubblico scherno oltre che di privata deplorazione. Paolo si trasferisce quindi a Catania con il suo studio fotografico, dove sistema le macchine fotografiche e i fondali che ha portato con sé da Caltagirone. Il lavoro scarseggia e i suoi clienti, che sono per lo più dei malavitosi locali, non lo pagano per il servizio reso dallo Studio *Liberty*, ma anzi, pretendono che Ciulla si accontenti dell'onore di averli serviti.

Ad un certo punto si presenta quella che potrebbe essere la possibilità di svolta nella sua vita: si rende disponibile una cattedra per l'insegnamento del disegno nelle Scuole



Dettagli del cliché originale per il verso delle 50 lire Buoi (dal volume *Imprimatur*, Electa per Banca d'Italia, Roma 1988)

tecniche di Caltagirone. Paolo vi partecipa con entusiasmo e produce tutta la documentazione necessaria, fra gli altri documenti allega anche gli attestati di frequenza degli anni passati negli istituti di Belle arti di Roma e di Napoli, titoli questi di grande pregio. Ma il tempo passa e da Caltagirone non arriva nessuna comunicazione sugli esiti del concorso, Ciulla torna al paese natio e viene a conoscenza che un altro concorrente ha vinto la cattedra al suo posto e che la sua documentazione non solo non è mai arrivata alla Commissione esaminatrice, ma che non ne è rimasta traccia alcuna.

Paolo si sente deluso e frodato, ripiombando nei vecchi incubi, di questa discriminazione accusa un suo avversario politico, l'onorevole Giorgio Arcoleo, e cerca di farne un caso nazionale. Il fratello Vincenzo, che nel frattempo vive a Torino, dove si è arruolato nella Cavalleria, torna a Caltagirone e si riavvicina al fratello Paolo per aiutarlo a risollevarsi da questa ulteriore disavventura. Di lì a poco Vincenzo conosce e sposa Concetta Alba, una affascinante e giovane donna di Caltagirone, poi vende il palazzotto di Via sotto il Duomo e rileva un affittacamere con undici stanze a Catania, dove ospita il fratello.

Nel frattempo Paolo conosce a Catania un pittore detto Giovanni "u'liunfurtisi", già coinvolto nel 1880, insieme ad altri complici, nella stampa di soldi falsi, dopo un'ulteriore delusione per l'esclusione da un concorso, bandito dal Touring Club nel 1904, Giovanni sussurra all'orecchio di Paolo un modo migliore per dimostrare a tutti le sue doti eccezionali.

Paolo inizia a frequentare di notte uno sperduto casolare di campagna, dove leviga con alacrità le dure e lisce pietre dalla grana compatta per uso litografico, sulle quali con un inchiostro grasso a base di cera, sapone e nerofumo, incide parole e disegni che poi acidifica con acquaforte, in modo da ottenere un leggero incavo. Lavora instancabilmente nella convinzione che è finalmente arrivato il momento della rivalse, prepara i colori di cui ha bisogno, mescolandoli con petrolio o altri diluenti, tramite un rullo gommato li spalma sulla pietra levigata e quindi con un rudimentale torchio tipografico, fatto costruire appositamente, inizia a stampare biglietti da 25 lire.

La spendita avviene utilizzando il denaro falso per commissionare, ad alcuni carrettieri, l'acquisto di pecore e vitelli nei territori interni della Sicilia, che poi rivende a Caltagirone, in cambio di denaro buono. Paolo vive l'attività di falsario come una personale rivalse artistica, che potrebbe offrirgli anche la possibilità di distribuire benessere alla povera gente e questo come vedremo in seguito, non solo idealmente. I biglietti sono dei falsi approssimativi, con delle sbavature di colore e senza filigrana, in sostanza un mezzo fallimento, buoni per carrettieri e pastori, ma non per i più smaliziati abitanti cittadini.

Dopo un nuovo episodio di pedofilia, pa-

gato con una ferita alla guancia, Paolo decide di cambiare aria e parte per Parigi, poi raggiungere, dopo un lungo viaggio, il Brasile, dove conta di incontrare Giovanni "u'liunfurtisi", che nel frattempo si è trasferito Buenos Aires in Argentina, dove finalmente i due possono riabbracciarsi. Insieme al conterraneo si mette in cerca di lavoro, ma sfortuna vuole che Paolo incroci sulla sua strada un ingegnere piemontese che, non solo non lo paga per il lavoro svolto, ma lo fa mettere in carcere per tre mesi con accuse infondate.

Dopo un'ulteriore esperienza negativa presso un giornale argentino, Paolo ricontatta il suo amico Giovanni "u'liunfurtisi" al fine di fabbricare pesos falsi; il risultato è approssimativo ma, nonostante questo, indossati gli abiti buoni, vanno a spacciarli dove gli emigranti italiani sono soliti fare la prima tappa prima di tuffarsi nella vita di Buenos Aires, e a questi, che ancora non conoscono bene la valuta locale, li offrono con un cambio molto vantaggioso.

Il falso è macroscopico, la polizia interviene subito e Paolo Ciulla viene spedito in carcere dal giudice federale, con l'accusa di aver falsificato una quantità imprecisata di pesos. Paolo dà in escandescenze, dorme per terra, declama poesie senza senso, tanto che i medici, nel 1909, gli riscontrano una infermità mentale antecedente al reato di falsificazione commesso in Argentina, per cui lo ricoverano nel manicomio Hospicio de las Mercedes, risolvendosi di tenercelo fino a completa guarigione.

Il 6 settembre del 1916, grazie all'intercessione del ministro marchese di San Giuliano, peraltro a suo tempo suo avversario politico, Paolo rientra in patria con il piroscafo *Principe di Udine*, non ha denaro e si riavvicina ad un suo ex datore di lavoro don Stefaneddu il litografo, dal quale si era allontanato per banali malintesi, che lo invita a riprendere l'attività di falsificazione delle banconote; inoltre, ora c'è un finanziatore, un "cosaduciaro" (commerciante di dolciumi), che affitta a suo nome un buio ammezzato sopra un palazzetto in Via Perriera nel paesino di Padara, alle pendici dell'Etna.

Dopo l'esperienza argentina Paolo ha valutato che alle pietre litografiche sono preferibili le lastre di zinco incise, perché hanno una definizione superiore. Il suo obiettivo ora sono le 50 lire tipo Buoi, così chiamate perché il retro della banconota riporta una possente coppia di buoi aggiogati all'aratro condotto da un agricoltore a torso nudo, un bellissimo biglietto emesso dalla Banca d'Italia su bozzetto di Giovanni Capranesi e incisione di Tommaso Di Lorenzo e Andrea Bianchi. Una banconota difficile

da riprodurre, piena di fregi, figure, ghirigori, diciture e colori, oltre alle lettere della serie, ai numeri progressivi e al complicatissimo contrassegno di Stato; e se tutto questo non bastasse, per finire c'è da rifare la filigrana, che riproduce la testa laureata di Dante Alighieri.

Grazie al nuovo finanziatore, nell'ammez-

L'attività  
di falsario  
in Sud America,  
i processi  
e il carcere



Dettaglio del valore e degli elementi decorativi delle 50 lire Buoi  
(dal volume *Imprimatur*, Electa per Banca d'Italia, Roma 1988)

zato di Pedara, arrivano i materiali più idonei per una falsificazione di qualità: acidi, colori in polvere, torchi tipografici, lastre di zinco, macchine fotografiche, risme di carta "made in Usa". Proprio l'uso di carta americana ci fa comprendere i saldi legami che esistono fra Cosa nostra, ovvero la mafia siciliana, e la Mano nera, un sistema di racket organizzato da immigrati italiani nelle più grosse metropoli statunitensi.

Il piano di lavoro di Paolo è il seguente: realizzare una riproduzione fotografica delle due facciate della banconota, che può essere solo in bianco e nero, tramite le foto produrre tanti piccoli *cliché*, uno per ogni colore da riportare sulla carta per un totale di sedici *cliché*, che se affiancati uno all'altro sembrano un unico *cliché* comprendente l'intera immagine della banconota, sia il fronte che il retro.

Dopo l'inchistratura a gruppi di colore, con rulli di gomma guidati a mano si fa aderire un foglio di carta inumidito in modo che la stampa faccia una migliore presa e non provochi sbavature; infine, il tutto viene sottoposto alla morsa del torchio tipografico, prima da un lato e poi dall'altro... e il gioco è fatto!

Ogni foglio contiene venti banconote, quindi moltiplicando i *cliché* per ogni banconota ci sono un totale di trecentoventi piccoli *cliché*; in seguito il foglio è impregnato di un lieve strato di colla per fissare i colori e poi le banconote sono rese lucide da un rullo di gomma asciutto; infine, c'è da fare il "trasparente", come lo chiama lo stesso Ciulla, ovvero la filigrana, da inserire nell'ovale lasciato libero dalla stampa.

Nella creazione della filigrana emerge la genialità del falsario: Ciulla parte dal grasso animale acquistato direttamente al mattatoio, lo fa sciogliere in un pentolone sul fuoco per ore, aggiunge misture chimiche varie e poi con l'apposito *cliché* imprime il profilo di Dante nell'ovale,

rendendo visibile da entrambi i lati. Durante le fasi della falsificazione gli acidi gli corrodono le pupille ma Paolo, come esaltato dall'impresa di Pedara, si può dire che paradossalmente lavori non tanto per il lucro derivante dal frodare lo Stato e i cittadini, quanto per dimostrare all'umanità tutta il suo valore di artista incompreso.

Il risultato è strepitoso: i falsi sono quasi identici agli originali, ma a guardar bene ci sono ancora dei piccoli aggiustamenti da fare, i ghirigori e i disegni sono spostati di pochissimo rispetto alle banconote autentiche, la carta made in Usa è troppo spessa rispetto a quella usata dal Poligrafico dello Stato.

Il primo quantitativo di banconote false viene trasferito a Tripoli, colonia italiana, dal marinaio Carmelino marito di Graziella, una ragazza di fiducia dei tre compari, e poi smaltite dagli spacciatori locali che le scambiano con un rapporto di 9 banconote buone per 50 false.

Una seconda spendita del denaro falso avviene in Sardegna e consente un margine leggermente maggiore, 10 banconote vere per 50 false. Ma l'affare appare ancora svantaggioso - se non fallimentare - in rapporto agli ingenti investimenti e agli alti rischi, ma mentre questo preoccupa sia Don Stefaneddu che il "cosaduciario" Paolo si rammarica per i difetti che presentano ancora quei biglietti che lui considera opere d'arte, infine i tre o meglio i due imprenditori malavitosi decidono di tentare lo spaccio a Catania, tramite Carmelino e Graziella.

Per ridurre le spese e per evitare di essere scoperti, la fabbrica del denaro falso viene spostata in una cantina nello stesso stabile abitato da Santino, un pittore amico di Ciulla, dove il falsario non può certo dormire, per cui torna dal fratello Vincenzo che lo accoglie ancora una volta creandogli uno spazio vicino alla stanzetta dove dormono i suoi tre figlioletti. Tra gli altri problemi c'è anche quello dell'incombente cecità di Ciulla che, per raggiungere la casa del fratello, ha bisogno di aiuto. Paolo chiede quindi a Santino di farlo accompagnare da un suo aiutante, ma il pittore rifiuta e ne scaturisce una lite; Ciulla viene sbattuto fuori dalla nuova fabbrica senza neanche fare in tempo a recuperare la sua parte di *cliché* che, nel frattempo, su proposta dei due compari, aveva diviso con loro, per evitare che, secondo i loro timori, potesse fare tutto da solo e lasciarli fuori dall'affare. In seguito, cacciato da casa dal fratello in malo modo, a causa del suo riprovevole interesse verso i bambini, a Paolo non resta che affittare, per 30 lire al mese, un piccolo appartamento alla periferia occidentale della città.

È il luogo ideale per riprendere l'attività "artistica": Ciulla pensa di ricostruire i *cliché* dai negativi che è riuscito a portarsi dietro, senza l'aiuto di nessuno, migliorandone però la qualità, contatta Graziella e Carmelino, il quale nel frattempo è stato arrestato con l'accusa di spaccio di biglietti falsi da 50 lire.

(continua nel prossimo numero)